

STORIADICOPERTINA

Due uomini, due culture diverse, un unico viaggio che poi è la vita. E, sullo sfondo, l'incubo del terrorismo. Intervista a Raoul Bova, protagonista di "Io, l'altro", film che fa riflettere sul bene, il male e il concetto di "straniero".

di Biagio Picardi

«Gli altri non mi fanno paura»

Chi sono gli "altri"? Massa indistinta che ignora le nostre mattine e le nostre notti? Indifferenti e anonimi passeggiano lì, a due passi, e solo a volte beneficiano del più insipido dei "salve". Oppure, più semplicemente, gli altri siamo noi, quella parte che non vorremmo mai vedere allo specchio e che invece ci portiamo dietro tra pregiudizi, paure, gelosie? E allora "Io, l'altro", ultima fatica cinematografica di Raoul Bova per la regia di Mohsen Melliti, diventa qualcosa di più di un semplice film. È la storia di due pescatori, Giuseppe e Yousef, un italiano e un tunisino, da soli in viaggio sulla nave "Medea". Decisi a rifarsi una vita ma costretti, quasi senza volerlo, a diventare nemici. Il film è un'occasione di riflessione e confronto con lo spettro del terrorismo, con un mondo, quel-

lo arabo, mai così lontano. E, ancora di più, con noi stessi, alla ricerca del bene e del male, che ognuno ha dentro e che ci fa essere, allo stesso tempo, "io" e "l'altro".

"Io, l'altro": due uomini, un viaggio, la paura di quello che non si conosce. Cos'è, per lei, la diversità? Ritengo sia la possibilità di

«Abbiamo molto da imparare da chi arriva da culture e mondi diversi»

un grande accrescimento personale a livello umano, culturale e sociale.

Il concetto di "altro", culturalmente, varia a seconda delle epoche storiche e dei contesti. Oggi, per esempio, è rappresentato dal mondo arabo...

Il terrorismo, negli ultimi anni, ha spezzato quelli che

erano gli equilibri fra la nostra cultura e la loro. E lo ha fatto attraverso una strategia del terrore che ha toccato e tocca tutti, anche le persone comuni. Il mondo arabo è quello che ne ha pagato di più le conseguenze. Anche perché si generalizza molto; un po' come nel passato succedeva con noi italiani, considerati tutti mafiosi che non potevano andare da nessuna parte.

Giuseppe e Yousef, due persone che portano, però, lo stesso nome. Su quella barca, in fondo, c'è lo stesso uomo alla ricerca del bene e del male...

Sì, Giuseppe e Yousef rappresentano davvero la parte buona e quella cattiva che c'è in ognuno di noi. Nel film ci sono le due facce della stessa medaglia: due uomini, due religioni, ma un'unica barca, un solo mare che rappresenta, in fin dei conti, la nostra vita. C'è, inoltre, un continuo

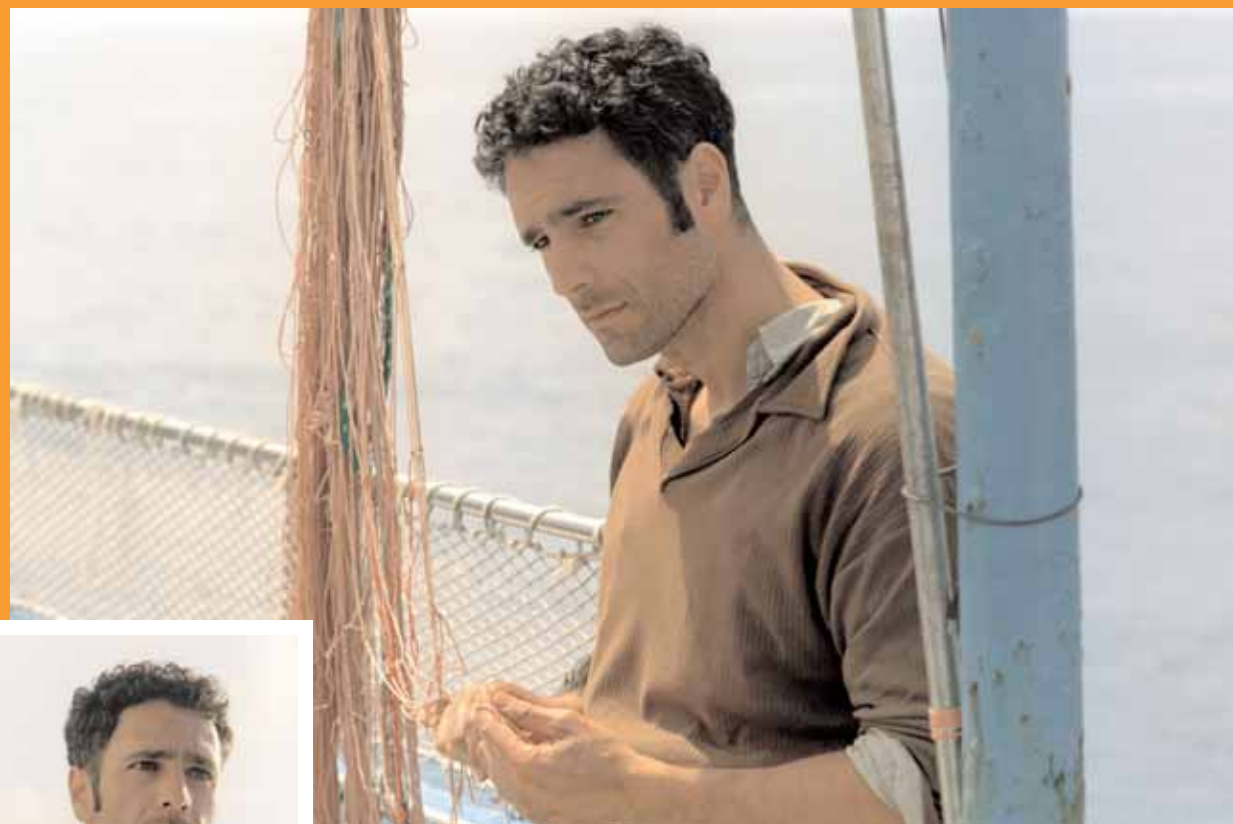


L'ESPRESSO



«I valori che insegno ai miei figli? Lealtà, amicizia e rispetto per la famiglia»

STORIADICOPERTINA



Raoul Bova è nato a Roma il 14 agosto del 1971. Le immagini in questa pagina sono del film "Io, l'altro", diretto da Mohsen Melliti e al cinema dal 18 maggio.

cambiamento di prospettiva. Ognuno pensa di avere ragione e ognuno può essere il carnefice o la vittima della situazione.

Come succede a tutti noi, a seconda delle circostanze e delle situazioni...

Sì, anche nella vita è difficile dare una definizione precisa di cosa sia giusto o sbagliato. Quante volte agiamo in un modo pensando di fare del bene e non ci accorgiamo che, invece, stiamo causando dei problemi alla persona che abbiamo di fronte?

Prendiamo il film, per esempio: Giuseppe crede che portare Yousef dalla polizia sia la cosa giusta, in modo che il suo amico possa dimostrare di non essere il terrorista ricercato e che si tratti soltanto di un caso di omonimia. Non si rende

conto, però, che tutto questo potrebbe trasformarsi in una trappola per un ragazzo arabo che non ha davvero nessuna colpa.

E il suo "altro" qual è? Cosa la preoccupa di più, pensando al futuro, ai suoi figli, alla vita di quotidiana?

«Spesso non ci rendiamo conto che le cose più belle sono quelle a noi vicine»

Sono tante le cose che possono far paura. Quello che temo di più è forse proprio questa continua ricerca, che spesso ci porta a dimenticare che le cose più belle sono proprio quelle che abbiamo vicino a noi. Così facendo, alla fine,

corriamo il rischio di non godercele fino in fondo.

Il mio "altro" è questo: quella parte più umana e più terrena che mi ricorda di apprezzare tutto quello che ho.

Può esistere amicizia, quella vera, tra persone provenienti da culture, religioni e mondi differenti?

Certo, deve esistere. Anche tra persone considerate di culture diverse. La cosa fondamentale è ricordarsi che siamo due entità appartenenti alla stessa terra e, quindi,

che cose come il colore della pelle oppure la provenienza non hanno assolutamente alcuna importanza. Mi meraviglia molto quanto la gente prenda in considerazione questi elementi per essere amico di qualcuno. È proprio da si-

«La mia vita privata la lascio a casa. Il lavoro è un mondo a parte»



mili considerazioni che nasce il razzismo. Spesso la diffidenza è causata da un'eccessiva gelosia per quello che rappresenta il nostro piccolo orto, che non si vuole condividere con nessun altro.

Giuseppe è portato alla diffidenza dal giornale radio, l'unico contatto che i due hanno con il mondo esterno. Quanto potere hanno i mezzi di comunicazione sulle nostre convinzioni?

Sì, in effetti Giuseppe viene bombardato da queste notizie continue, da una serie di coincidenze che, però, sembrano messe lì apposta per condurlo sulla cattiva strada. Tutto questo ci fa capire quanto i media possano influire, positivamente o negativamente, sulle coscienze. Attraverso una notizia detta in un certo modo puoi seminare il terrore, l'odio, il razzismo.

Chi possiede i mezzi di comunicazione possiede il potere...

Fa paura pensare quanto radio, televisione e carta stampata influiscano sulle nostre vite. Ogni Stato, per farti un esempio, tende a far arrivare tutte le notizie positive che lo riguardano e a nascondere quelle negative. Ci si mostra sempre corretti, giusti e belli dinanzi agli altri, ma in realtà lanciamo il sasso e nascondiamo la mano.

La barca di Giuseppe e Yousef si chiama "Medea", figura che nella mitologia rappresenta lo straniero errante, senza pace né meta. Dove porta il viaggio della sua vita?

Si va sempre alla ricerca di quello che non si possiede. Quello che ho capito, nel corso della mia vita, è che è fondamentale capire quanto sia effettivamente desi-

STORIADICOPERTINA



A destra, Raoul Bova con la moglie Chiara Giordano. La coppia ha due figli, Alessandro Leon e Francesco.

derabile andare alla ricerca del proprio cammino oppure, invece, lasciarsi portare dalla corrente, che ti guida e ti fa vedere un po' tutto quello che c'è. E alla fine sono giunto alla conclusione che bisognerebbe utilizzare le proprie energie per vivere il momento e godersi tutto quello che sta accadendo nella vita. Vivere nel passato o nel futuro non ti fa essere davvero vivo. Voglio godermi le conquiste di ogni giorno.

Abbiamo parlato di rispetto, tolleranza, felicità. Quali sono, da padre, i valori fondamentali che un bambino non può fare a meno di conoscere?

Se devo indicare tre valori direi la lealtà, l'amicizia e la famiglia. Avere una propria dignità di fronte a tut-

to e a tutti. Cercando di essere sempre e comunque onesti e coerenti con quello che si è dentro.

Giuseppe e Yousef sono due vittime. E, anche se in maniera diversa, alla fine del film perdono entrambi. Qual è la morale? Forse che, purtroppo, per i più deboli non c'è alcuna speranza?

Purtroppo è anche una piccola realtà, questa. Cambiare le cose è difficile, richiede molto tempo. Però bisogna anche dire che c'è sempre un inizio: una goccia in mezzo al mare può sembrare insignificante ma il mare è formato da tantissime gocce... Oggi come oggi ci troviamo in un mondo dove il sogno di ogni bambino è quello di cambiare tutto, di essere dotati della forza necessaria per farlo. Purtroppo, però, crescendo capisci che è tutto così complicato, le cose che

non vanno sono radicate in una cultura sociale, in un contesto a volte marcio. E noi non possiamo fare veramente nulla se non sperare che questo marciume non ci tocchi mai troppo da vicino. Mi piace pensare, però, che ci sia ancora speranza, che si possa presentare l'occasione per essere migliori, per risolvere le cose che non vanno. O, almeno, per cercare di migliorarle.

I due protagonisti sono isolati dal mondo, sempre a stretto contatto l'uno con l'altro. La troppa convivenza è dannosa per un rapporto, amicale o sentimentale che sia?

La troppa convivenza secondo me affievolisce la con-



siderazione che uno ha dell'altro. Tra due persone ci vuole sempre quel mistero che porta un certo rispetto verso chi ci è vicino. Mistero che ci impedisce di scoprire interamente quello che siamo, lasciando invece trasparire soltanto quelle parti che sono più intriganti e interessanti.

Abbiamo parlato di rispetto, tolleranza, felicità. Quali sono i valori fondamentali che un bambino deve conoscere?

Se devo indicare tre valori direi la lealtà, l'amicizia e la famiglia. Avere una propria dignità di fronte a tutto e a tutti. Cercando di essere onesti con quello che si è.

Cos'è per lei l'amicizia?

È un pilastro fondamentale, meraviglioso. È la succursale dell'amore, in qualche modo.

Quanto del Bova padre e marito c'è nel Bova attore?

Il Bova padre e marito cerca di rimanere a casa! E, anche se sotto certi aspetti c'è sempre una certa condivisione, restano due mondi diversi. Sul set interpreto un personaggio, entro in una parte. Faccio l'attore e cerco di non unire il lavoro alla vita privata.

Come mai sceglie sempre ruoli drammatici?

Non è una scelta voluta. Spesso capitano questi particolari film proprio nel momento in cui si ha voglia di esprimere dei sentimenti, delle sensazioni che sono particolarmente forti in quel momento. Capita che quando leggi dei copioni ti squilla una campanella dentro, ti batte il cuore, senti che puoi parlare attraverso quel film. Insomma, diventa un mezzo

di espressione per far uscire la tua anima.

Quindi le piacerebbe interpretare anche un personaggio più "leggero"?

Sì, certo. Mi piacerebbe re-

«Bellezza e bravura vanno di pari passo. Il corpo fa parlare la nostra anima»

citare in una bella commedia romantica.

Può essere difficile imporsi per un attore bravo quando si è considerati soprattutto un attore bello?

Mah, il cinema è fatto di tutto: di messaggi, frasi, emozioni, sensazioni, di cose che traspirano dalla

pelle, dalla passione del movimento, dalla voce, dal suono e dagli sguardi. Da quello che riesci a trasmettere. Il corpo è un mezzo per poter esprimere l'interiorità di una persona. Dev'essere tutto in sintonia, anima e corpo, per essere davvero belli.

A proposito di bellezza: se dovesse rappresentare l'italianità, quale attrice le viene subito in mente?

L'italianità può essere rappresentata dalla Bellucci, oppure dalla Cucinotta, che è una bellezza più mediterranea. Ma anche dalla Murino, da Giovanna Mezzogiorno, Laura Chiatti. Ognuna ha un particolare tipo di fascino che ci rappresenta degnamente.



Il viaggio di Giuseppe e Yousef (interpretato da Giovanni Martorana) si conclude in maniera drammatica. Due vittime della cosiddetta guerra di civiltà.